

A scuola tutto bene?

LA RISPOSTA, ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO, È NO. I GENITORI OSCILLANO TRA L'APPRENSIONE E IL DISINTERESSE, I PROFESSORI TRA LA PERDITA DI AUTOREVOLEZZA E LA TRAPPOLA DEL NOZIONISMO. **IN MEZZO GLI STUDENTI, CHE SCONTANO LA ROTTURA DEL PATTO EDUCATIVO TRA FAMIGLIE E INSEGNANTI.** COME RIALLACCIARLO? RISPONDONO UNA DOCENTE E UNO PSICOTERAPEUTA

di Sara Peggion

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

inchiesta

MENTRE LE CHAT DI CLASSE SONO TOR- NATE A TRILLARE.

Mentre 7,5 milioni di studenti stanno per rientrare nelle aule. Mentre quasi 50.000 docenti precari attendono come sempre al fotofinish di sapere dove saranno destinati a insegnare. Rieccoci qui: l'ingranaggio della scuola italiana è pronto a ripartire. Con le sue novità, dal latino alle medie all'esame di maturità ritoccato, e le sue tante criticità, a cominciare dal rapporto scuola-famiglia che anno dopo anno sembra incrinarsi sempre di più, come emerge anche da *Liberi tutti*, il nuovo romanzo di Chiara Gamberale (intervistata nelle pagine precedenti). Se fosse una storia d'amore, potremmo definirla una relazione conflittuale nel suo momento più critico, con una chiara vittima sacrificale: i figli-studenti. Ragazzi fragili, distratti e giustamente opportunisti, gravati da anacronistici zaini mentre il mondo sta già lì, tutto dentro il loro telefono che devono spegnere non appena varcata la soglia dell'ultimo santuario rimasto: la scuola. Ma quando ha iniziato a vacillare la fiducia, quando si è rotto il patto tra le due comunità educanti, quella dei genitori e quella degli insegnanti? E perché la stima si è trasformata in una diffidenza che serpeggia tra i registri elettronici, si muove sinuosa nelle pieghe di annotazioni lunghe come l'*Iliade* e colloqui a distanza con il timer manco fossimo nel bel mezzo di un ring?

«Per comprendere la crisi bisogna tornare indietro nel tempo, all'epoca delle famiglie tradizionali e normative, quando l'educazione prevedeva un rigido rispetto delle regole, a casa come a scuola: per capirci, se rientravi dalla mamma dicendo "Ho preso uno schiaffo dal maestro" ne ricevevi un altro e poi magari iniziava la discussione» spiega Matteo Lancini, psicoterapeuta specializzato in adolescenza, presidente della Fondazione Minotauro, docente nelle università Cattolica e Bicocca di Milano e autore, tra gli altri, dei saggi *Chiamami adulto* (Raffaello Cortina) e *A volte ti amo* (in uscita per Einaudi).

«La nuova famiglia e il nuovo contesto sociale dagli anni '60 in poi hanno determinato dei cambiamenti per cui il potere riconosciuto per "statuto" alle istituzioni non esisteva più, aprendo la via all'ingresso di altre agenzie che non avevano un mandato educativo ma che condizionava-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

inchiesta

no i figli: dalla televisione pervasiva a Internet, alle stesse relazioni coequitali, ovvero le amicizie e i rapporti tra i pari. Davanti a queste trasformazioni sociali la scuola è rimasta l'unica istituzione fedele a se stessa, dove il sapere viene calato dall'alto come nel secolo scorso, la macchina organizzativa è mastodontica, a livello politico nessuno vuole che cambi nulla davvero e si insegna ancora solo il nozionismo, a ripetere le cose invece di farsi domande. E - per paradosso - le famiglie sotto molti aspetti sono d'accordo, perché pensano che la vera cultura si costruisca con il voto, e condividono il divieto di usare la tecnologia in aula, salvo poi lasciare totale libertà di uso del cellulare a casa».

Questa ambivalenza è rilevata anche dai dati: secondo il rapporto Censis *Essere genitori oggi*, il 72,4% dichiara di avere fiducia negli insegnanti, il 26,1% pensa che attribuiscono troppo spesso alle famiglie la responsabilità dei problemi dei figli e il 21,2% ritiene che abbiano aspettative eccessive nei loro confronti. Di contro, per un sondaggio SWG-Gilda il 74% degli insegnanti ritiene che il coinvolgimento delle famiglie nelle scelte didattiche e valutative debba essere circoscritto, a tutela della propria autonomia professionale. Una richiesta legittima che però, forse, non tiene conto di quanto l'impatto della discontinuità formativa, della precarietà, delle aule-pollaio, della perdita di autorevolezza incida sulla possibilità di costruire relazioni equilibrate con studenti e famiglie. Nel dibattito intervengono anche Stefania Auci, autrice bestseller della saga *I leoni*

di Sicilia, insegnante di sostegno alle superiori e a breve in libreria con *Cunti, storie e romanzi. I libri della mia vita* (Mondadori): «Un saggio pensato per i ragazzi ma dedicato ai docenti, a quelli che hanno segnato la mia crescita e a quelli di oggi che credono ancora in questo lavoro faticoso e bellissimo. Volevo raccontare cosa ci siamo persi per strada in nome di una didattica che talvolta finisce per privilegiare più il formalismo e meno l'impatto emotivo che dovrebbe avere l'educazione sulla vita dei giovani».

Proprio in questa società e in questa fase storica, «che ci sia un'istituzione "granitica" non è un male, perché in presenza di famiglie spesso destrutturate e di modelli disumanizzanti appresi dai social, avere una scuola che educa, che fa un'attività di supplenza sociale e di trasmissione di regole è di certo un valore» continua Auci. «Ma la crisi di fiducia è innegabile e bisogna fare anche un po' di mea culpa: scontiamo gli anni in cui per fare l'insegnante non erano necessari percorsi e specializzazioni come oggi e la motivazione non era, diciamo, richiesta. Le nuove generazioni di docenti hanno un altro tipo di approccio, anche se tanto sta nella dote umana, nel chi sa privilegiare l'aspetto dell'esperienza emotiva della scuola. Oggi "agganciare" i ragazzi con lenzuola di libri da leggere non funziona più: vanno su ChatGpt e copiano il riassunto. Diverso è coinvolgerli nell'esistenza degli autori e delle autrici, spiegare i loro dolori, le loro debolezze, empatizzare con le loro sofferenze. Nel libro racconto l'incontro con la mia professoressa di italiano delle medie che, vedendomi in un momento particolare della vita, mi consigliò di leggere Pirandello, così "scoprirai che altri esseri umani hanno provato ciò che senti e lo hanno superato. Ne uscirai anche tu"».

In attesa della ruota della fortuna che assegni a ogni ragazzo un educatore illuminato, cosa bisognerebbe dunque fare per riallacciare il patto educativo? Per lo psicoterapeuta Matteo Lancini la soluzione ci sarebbe, ma presuppone un passo indietro difficile, quasi drastico, del mondo adulto. «Se da una parte la scuola rimane ferma sulle sue posizioni e capita che non rispetti più i tempi della famiglia, per esempio inviando i compiti il venerdì pomeriggio o le note alle 11 di sera, dall'altra i genitori agiscono in modo dissociato: parlano male nelle chat di classe, non accettano un brutto voto e si improvvisano avvocati, poi corrono a farsi uno spritz fregandosene di come stanno i figli tanto hanno le app per geolocalizzarli. Il benessere degli adulti, il loro individualismo ha portato al malessere delle nuove generazioni: bisognerebbe riconoscere che il problema non sono gli episodi di violenza a scuola, ma la disperazione che i ragazzi esprimono contro se stessi, i ritiri sociali, i suicidi. Siamo disposti a rifondare interamente il sistema? A creare una società che risponda davvero alle esigenze dei nostri figli invece di alimentare la loro sofferenza? Oggi, ahimè, stiamo facendo esattamente l'opposto, allontanando i ragazzi dal luogo migliore dove un adolescente dovrebbe stare: la scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da leggere



CHIAMAMI ADULTO di Matteo Lancini (Raffaello Cortina)

Lo psicoterapeuta analizza i contesti in cui i ragazzi costruiscono le proprie relazioni, dalla famiglia alla scuola. E ricorda cosa serve davvero per avvicinarsi ai giovani: l'ascolto.



CUNTI, STORIE, ROMANZI. I LIBRI DELLA MIA VITA di Stefania Auci (Mondadori)

L'autrice e docente dedica a studenti e insegnanti il volume in cui ripercorre le storie e gli scrittori che hanno segnato la sua educazione letteraria e sentimentale.



RACCONTI DI SCUOLA a cura di Christian Raimo (Einaudi)

Lo scrittore e professore raccoglie 20 racconti di autori di ieri e di oggi - Anton Cechov, Matilde Serao, Stephen King, Chimamanda Ngozi Adichie... - sul luogo che lascia un segno indelebile sulle nostre vite.